





Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da

*Giorgio Brugnoli e Guido Paduano*

Diretta da

*Alessandro Grilli, Fabio Stok*

# Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da  
*Giorgio Brugnoli e Guido Paduano*

Diretta da  
*Alessandro Grilli e Fabio Stok*

## *Comitato scientifico*

Guido Avezzù - *Università di Verona*

Gianna Petrone - *Università di Palermo*

Filippomaria Pontani - *Università Ca' Foscari di Venezia*

Luis Rivero García - *Universidad de Huelva*

Alden Smith - *Baylor University*

Christine Walde - *Universität Mainz*

*Studi sull'epica latina*  
*in onore di Paolo Esposito*

*a cura di*

Enrico Maria Ariemma, Valentino D'Urso  
e Nicola Lanzarone



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume stampato con fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Salerno*

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale  
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio  
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676715-8

ISSN 2279-8455

# Gesta di Romilda, traditrice della Patria (*ad Paul. Diac. H.L. 4, 37*)

di Rosa Maria Lucifora

## Per una premessa

Si narra nella *Historia Langobardorum* che intorno al 610 *Forum Iulii*, patria di Paolo Diacono, fu presa dagli Àvari e la sua popolazione deportata; e che a tutto ciò contribuì un tradimento: caduti valorosamente Gisulfo II e i suoi lottando contro l'orda sovrastante dei barbari, la vedova Romilda, che pure aveva con prontezza organizzato la resistenza entro la cerchia muraria, colta da passione per il Kahn, gli si offrì in matrimonio, aprendogli le porte della città. Dopo la prima notte di nozze però la sposa fu consegnata alla truppa, stuprata e impalata. Giusta punizione – annota Paolo – per una ‘nefanda prostituta’. Questa ricostruzione dei fatti, non supportata da altre fonti, presenta diversi punti oscuri a riguardo di cause, conseguenze, portata dell'incursione<sup>1</sup>. Tuttavia obiettivo di questo studio non è affrontare tali o altri interrogativi posti dalla ricerca storica, bensì illuminare alcuni aspetti della dimensione letteraria del racconto. Da tempo vi è riconosciuto un retaggio classico, per lo più ricondotto a suggestioni elegiache, innegabili ma – a mio avviso – insufficienti a spiegarla. Partirò dalla banale constatazione che l'eros ‘malato’, qual è – o sarebbe – quello di Romilda, e il tradimento hanno luogo non solo nello spazio elegiaco della letteratura antica, ma anche in quello epico-tragico: ebbene, la marca ‘epica’ della narrazione paolina si rivela a chi consideri che intreccia sullo sfondo della tragedia corale della città le *aristie* di vari protagonisti: di Gisulfo e dei suoi; di Romilda stessa, che dapprima mostra eroismo ‘virile’ per poi cedere a bassi istinti; dei figli

<sup>1</sup> Per i nodi storici posti dalla narrazione di Paolo, che potrebbe avervi riversato tradizioni orali (anche familiari) si possono vedere Pohl 1988, 237-40; Id. 2004; le note di commento *ad l.* di Capo 2013, 510-13; Heath 2017, 192-3. Sull'elemento epico nei ‘cicli’ di Grimoaldo e di altri re (Alboino, Liutprando) vd. già Bianchi 1934.

adolescenti, soprattutto il minore e futuro re, Grimoaldo; dell'antenato di Paolo, il giovinetto Lopichis, come quegli fuggito dalla prigionia e ritornato in Friuli a prezzo di fatiche inenarrabili<sup>2</sup>. 'Epico' infine è il paradigma femminile delle duchessine, che procuratesi ad arte una fastidiosa *dysosmia* evitano lo stupro, serbandosi intatte per nozze principesche: è interessante, per altro, che questa astuta custodia della castità confermi il remoto modello 'mitistorico' spesso – come ho detto – invocato: nella guerra tra Romani e Sabini, scoppiata per il celebre ratto delle vergini, queste si rivelano esempio di virtù e saggezza, fermando la guerra e mostrandosi degne del nuovo ruolo, di *matres Latinae*<sup>3</sup>.

Ed ecco le gesta di Romilda:

Uxor vero eiusdem Gisulfi nomine Romilda cum Langobardis qui evaserant sive eorum uxoribus et filiis qui in bello perierant, intra murorum Foroiulani castris muniit septa... Horum rex, id est Cacaninus, dum circa muros armatus cum magno equitatu perambularet, ut, qua ex parte urbem facilius expugnare posset, inquireret, hunc Romilda de muris prospiciens, cum eum cerneret iuvenili aetate florentem, meretrix nefaria concupivit, eique mox per nuntium mandavit, ut, si eam in matrimonium sumeret, ipsa eidem civitatem cum omnibus qui aderant traderet. Quod rex barbarus audiens, eidem malignitatis dolo quod mandaverat se facturum promisit eamque se in matrimonium accipere spondit. Illa vero nihil morata portas Foroiulensis castris aperuit et ad suam cunctorumque qui aderant perniciem hostem introduxit... Romildam vero, quae totius malitiae caput extitit, rex Avarum propter iusiurandum, sicut ei sponderat, nocte una quasi in matrimonio habuit, novissime vero duodecim Avaribus tradidit, qui eam per totam

<sup>2</sup> La tenace ma vana resistenza dei guerrieri longobardi contro la preponderante massa dei barbari in *H.L.* 4, 37, 1-7; il sacco della città e la deportazione dei cittadini *ibid.* 32-73; la fuga dei giovani dal campo avaro e l'eroismo del piccolo Grimoaldo *ibid.* 35-70; l'astuzia delle duchessine *ibid.* 75-95; l'impresa di Lopichis *ibid.* 95-157.

<sup>3</sup> Il cattivo odore è ottenuto dalle ragazze nascondendo in seno carne di *pulli* macellati: la derivazione dell'aneddoto dal patrimonio folklorico è ipotizzabile sulla base delle analogie con celebri fiabe moderne – ad es. Cenerentola, Pelle d'Asino – nelle quali *rusticitas* e *dysosmia*, praticate da giovani donne, preludono a nozze altolocate. D'altra parte, l'associazione tra castità e *dysosmia* (e viceversa tra profumo e seduzione) è ben nota nella civiltà antica (vd. Detienne 1989, 155-9, 183-5, *passim*). Una ricorrenza curiosa del motivo è in *medic.* 3-12, dove Ovidio biasima l'aspetto rozzo e l'olezzo delle Sabine, dovuto alle occupazioni rustiche, riscrivendo giocosamente una pagina dell'archeologia romana esposta in *fast.* 3, 179-205 nei termini solenni dell'ufficialità: le Sabine, pure e disadorne, gettandosi in mezzo ai combattenti ottennero la pace.



noctem vicibus sibi succedentes libidine vexarent. Postmodum quoque palum in medio campum configi praecipiens, eandem in eius acumine inseri mandavit, haec insuper exprobrando inquit: «Talem te dignum est maritum habere». Igitur dira proditrix patriae tali exitio periit, quae amplius suae libidini quam civium et consanguineorum saluti prospexit. (*H.L.* 4, 37, 7-10. 22-33. 72-82)<sup>4</sup>

*Ut vidi, ut perii: sguardi amorosi*

Lo schema narrativo del racconto si addice, evidentemente, al confronto con il presunto modello properziano, nel quale il tradimento è ispirato dall'eros, mentre la maggior parte dei testimoni, ed *in primis* Livio, avevano indicato l'avidità. Nella *Historia Romana* Paolo ricorda il fatto, ma senza fornirne alcuna spiegazione; ciò può significare implicita approvazione per la versione liviana, accolta da Floro e Girolamo, *auctores* di Paolo<sup>5</sup>; ma anche la tentazione della variante erotica: la sua vasta erudizione, nonché la notizia di testi elegiaci nei suoi programmi didattici, consigliano infatti di non negargli la conoscenza di un poeta quale Properzio, sebbene all'epoca fosse quasi ignoto<sup>6</sup>. D'altra parte, il teorema di Prop. 4, 4 come modello unico è fragile, in primo luogo perché la figura di Romilda appare assolutamente reproba, mentre Tarpea è per Properzio una 'malata' di cuore, meno aborrita che compatita<sup>7</sup>. È ragionevole

<sup>4</sup> Riporto il testo secondo Capo 2013, che segue sostanzialmente Bethmann-Waitz 1878, pur ravvisandone i limiti.

<sup>5</sup> Cf. *H.R.* 1, 3, 4-6 (ed. Crivellucci 1914): *Tarpeia virgo Sabinorum clipeis in monte obruta est, qui ab eius nomine Tarpeius est appellatus; in quo postea Capitolium est constructum*. Indicano la venalità come causa del tradimento di Tarpea Liv. 1, 11, 6-9 (che accenna però ad una storia radicalmente diversa; vd., *infra*, p. 536); Flor. 1, 1, 12; Plut. *Rom.* 17, 1-3; Val. Max. 9, 6, 1; Serv. *ad Aen.* 8, 348; Hieron. *chron.* 1274a, e altri, tra i quali Ovidio in *fast.* 1, 260-2; *met.* 15, 775-7.

<sup>6</sup> In Lucifora 2023a mi sono occupata di due *carmina*, frutto dello scambio epistolare fra Paolo stesso e Pietro da Pisa (*carm.* XII e XIII Neff), capaci – a parer mio – di gettar luce sulle letture personali di Paolo, ed anche sui programmi scolastici da lui adottati: nel catalogo degli *auctores* figura Tibullo (pp. 43-7). Il dato non è chiarissimo ma se accertato sarebbe notevole, perché il *princeps elegiorum* potrebbe, per antonomasia, suggerire attenzione per tutto il genere; così, la possibilità che Paolo legga anche Properzio non è da escludere, per quanto le ricognizioni di carattere intertestuale indirizzino piuttosto verso Ovidio 'triste' (vd. pp. 40-1).

<sup>7</sup> L'ipotesi properziana era abbracciata con certa fiducia da Krappe 1929, 259-60, nonostante segnalasse la conformità della storia (pp. 250-4) a un fecondo schema narrativo che dispone delle due opzioni, erotica ed economica. Così Dumézil 1986 (pp. 295-7, 332-3 per Tarpea; 425-8 per Romilda). Properzio è virtualmente sconosciuto dalla fine dell'Antichità fino al XII sec., però

dunque postulare un lavoro di *contaminatio*, basandosi sulla confidenza di Paolo con la poesia augustea<sup>8</sup> e sulla convergenza della *fabula* di Tarpea sul ‘palinsesto’ di altre non meno celebri, in particolare quella di Scilla, in due testi di lunga fortuna, *Ciris* e *Metamorfosi*, che guardavano (soprattutto queste) con aperta ostilità alla fanciulla parricida<sup>9</sup>. E Scilla era chiamata in causa già dal Bandello, che definiva Romilda «scelerata e crudel nova Scilla figliola di Niso». Le analogie di queste vicende, basate su uno schema narrativo comune con quella di Romilda, sono però parziali: diversamente da Romilda e da Tarpea, punite con brutalità dall’amato, Scilla paga il fio direttamente al Cielo (con la metamorfosi); proprio come Minosse a Megara, il Kahn è venuto a Cividale per devastare, non per rimanere, mentre Tazio si insedia a Roma in una legittima diarchia<sup>10</sup>. Il processo di *contaminatio* è del resto ipotizzabile sulla base di alcuni tratti della sceneggiatura, elegiaci, ma anche di altri generi letterari: tra questi, spicca lo sguardo che accende l’amore, cui si somma – e non mi risulta sia stato notato in precedenza – l’aggravante dell’età matura della donna, presa del ‘giovane fiorente’: esemplare, in proposito, è la moglie di Pothifar che ‘getta gli occhi su Giuseppe’. Questo dettaglio non è da poco, evocando un profilo di perversione presente tanto nella tradizione biblica che in quella classica – come vedremo – che si configura come matronale meglio che verginale. Ma di questo dirò dopo; dopo dirò anche del contesto di *τειχοσκοπία* che occasiona lo sguardo amoroso, ‘inventato’ da Omero, sebbene abbia declinazione elegiaca in due *loci* che potrebbero, effettivamente, aver ispirato Paolo: *vidit* [sc.

come per Tibullo non mancano segni di attenzione nelle citazioni dei Grammatici; maggiore l’interesse per l’elegia ‘triste’ di Ovidio e, soprattutto, per le *Metamorfosi*: uno *status quaestionis* e una bibliografia essenziale in De Paolis 2018, 2013-17.

<sup>8</sup> Rinvio a Lucifora 2023b, 795-7, per la *ratio* che apre l’esposizione storiografica di Paolo a influenze poetiche, possibilmente determinate dal modello liviano, in generale della storiografia drammatica antica; in Lucifora 2023a, 40-3, mi sono soffermata sulla rilevanza nella didattica di Paolo (e nella sua cultura) dell’epica virgiliana.

<sup>9</sup> La vicenda di Scilla è narrata nell’epillio *Ciris*, influenzato da *met.* 8, 1-151, ma anche da Properzio (vd. Gioseffi 2022). Le caratteristiche positive di Minosse si addicono invece a Carlo Magno, cui per amore una anonima figlia di Desiderio avrebbe consegnato Pavia in un passo del *Chronicon Novaliciense* (3, 14).

<sup>10</sup> In uno studio sulle ‘reincarnazioni’ letterarie di Romilda tra medioevo e barocco italiani, persuasa di una interferenza di figure, Perelli 1992 ne richiama il rapporto sia con Tarpea sia con Scilla, modello rivendicato da Bandello in *Nov.* IV B, che cito sopra. Una chiara percezione della genesi ‘contaminata’ anche in Mantovanelli 2001, 340-3, che propone una significativa rassegna di *loci paralleli* includendo Tarpea e Scilla.

*Tarpeia] harenosis Tatium proludere campis / pictaque per flavas arma levare iubas: / obstipuit regis facie et regalibus armis* (Prop. 4, 4, 19-21); ed epica in: *terga premebat equi spumantiaque ora regebat, / vix sua, vix sanae virgo Niseia compos / mentis erat* (Ov. *met.* 8, 34-6). D'altro canto, la *performance* equestre dell'amato in armi non è indispensabile alla sollecitazione dei sensi, né è necessariamente elegiaca; un esempio nella pericope argonautica ovidiana, dove la passione ha avvio dallo sguardo colpevole di Medea nel quadro dei terribili ἄθλα imposti da Eeta a Giasone – a loro modo una guerra; il motivo ricorre anche nel quadro elegiaco dell'*Herois* XII, richiamando la scena apolloniana al palazzo di Eeta e citando l'*ecl.* VIII. Si vedano: *cur, quem modo denique vidi, / ne pereat timeo?, e: sed non is vultus in illo, / non ea nobilitas animo est, ea gratia formae, / ut timeam fraudem meritique obliviam nostri* (*met.* 7, 15-16. 43-5); *tunc ego te vidi, tunc coepi scire quid esses / illa fuit mentis prima ruina meae* (*her.* 12, 31-2); *cur mihi plus aequo flavi placuere capilli / et decor et linguae gratia ficta tuae?* (*her.* 12, 11-12). In una prospettiva retrograda determinata dalla memoria, l'eroina vi ravvisa la 'prima rovina della mente', che aveva fugato ogni senso del diritto – *aequum* – e ispirato alla 'gemella' epica il patto sponsale: *Et dabit ante fidem cogamque in foedera testes / esse deos* (*met.* 7, 45-6). Un patto – e questo è il punto – che Giasone stipula in malafede, commettendo quindi *stuprum* e rendendo Medea 'bottino' del 'brigante straniero', traditrice del padre e della patria: *proditus est genitor, regnum patriamque reliqui, / munus in exilio quodlibet esse tuli; / virginitas facta est peregrini praeda latronis* (*her.* 12, 111-13). Di tale condizione l'eroina delle *Metamorfosi* sembra ignara, ma è di fatto 'profeticamente' consapevole: *coniugiumne putas, speciosaque nomina culpa / Medea inponis tuae?* (*met.* 7, 69-70). E qui fa conto ricordare che l'unione sessuale avviene, in un mito di cui Ovidio è per molti versi tributario, fuori dal matrimonio<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Per la matrona innamorata del giovane, si veda *Gen.* 39, 6-20, in cui la moglie di Pothifar *iniecit uxorem suam in sinum eius in Ioseph* (*ibid.* 7); o la matrona avvelenatrice in *Apul. met.* 10, 2-5. Per i rapporti tra questi e altri paradigmi mitologici – es. Stenebea e Bellerofonte – vd. Fiorencis-Gianotti 2004, 267-70. Scilla rimira Minosse in *Ciris* 176-8 e in *Ov. met.* 8, 16-34. Il motivo è in Apollonio Rodio (3, 248-53. 283-6) ed in Valerio Flacco (4, 575-80), che lo restituisce ad un contesto di guerra: l'episodio è quello della guerra civile fra Colchi per lo più scartato, ma molto antico, ed è possibile che Ovidio ne risenta nelle *Metamorfosi* per la dimensione 'spettacolare' dei *labores Giasonis*. In *her.* 12, 31-2 è la celebre citazione di Verg. *ecl.* 8, 41, che cito nel titolo del paragrafo.

In certo modo, potremmo dire che Medea è ‘madre’ di ogni perversione femminile, tanto più nella tradizione letteraria latina, che del mito enfatizza i tratti più odiosi; potremmo aggiungere che Ovidio, pur essendosi lasciato affascinare dalle ‘ragioni del cuore’, è l’autore al quale più deve una Medea di accresciuta malvagità, per il portato di una variante mitologica distinta da quella di Apollonio, la cui eco a Roma si percepisce in età repubblicana e prosegue in età imperiale: forte, astuta, sapiente, ma anche lussuriosa, snaturata nella maternità, maga ‘nera’, assassina, traditrice del padre e della patria<sup>12</sup>. Tale variante potrebbe aver influito sulla rappresentazione virgiliana di Didone, che reinterpreta lo αἴτιον delle guerre puniche, manipolando la tradizione cartaginese: la ‘vera’ Didone si manteneva fedele alla memoria del primo marito e per questo moriva, e non per aver ceduto a un Enea ‘giasonico’, in un episodio tragico e ‘romantico’ ma controverso che la mostra – già secondo i commentatori antichi – ‘doppio’ di Medea, perciò *libidine incontinens*, preda di istinti omicidi fino all’autodistruzione<sup>13</sup>. A questo punto, mi si conceda qualche rilievo utile – a mio parere – ad ampliare la galleria delle ‘antenate’ di Romilda. L’eros, e con esso il *furor*, assale la regina immancabilmente tramite lo sguardo, in un’oscillazione tra vista e visione che assimila il processo a quello di una incipiente malattia psichica. Molti sono i segni di questo processo, che ben può esser sintetizzato comunque da: *Anna, soror, quae me suspensam insomnia terrent! / Quis novus nostris successit sedibus hospes, / quem sese ore ferens, quam forti pectore et armis (Aen. 4, 9-11)*, e: *illum absens absentem auditque videtque, / aut gremio Ascanium, genitoris imagine capta, / detinet, infandum si fallere possit amorem (Aen. 4, 83-5)*. È in forza di questa illusione che la donna

<sup>12</sup> In Lucifora 2012, 45-53, mostrai come Ovidio sia debitore anche di una tradizione anapoloniana di matrice orfica, che gli offriva materiali diversi da quelli di Apollonio e la tendenza ad aggravare i tratti negativi di Medea. Su tale tradizione, sui suoi riflessi catulliani e properziani, sulla presumibile mediazione dell’Atacino, e sulle motivazioni ‘politiche’ della scelta, mi sono soffermata in Lucifora 2015.

<sup>13</sup> Nell’introdurre il commento al IV libro dell’*Eneide* Servio e il Danielino rilevano l’importanza del modello apolloniano per la rappresentazione di Medea e l’intero episodio libico, con principio sostanzialmente corretto, benché non esaustivo, avvalorato dalla critica moderna nell’individuazione di ‘altre voci’ nell’*Eneide*. Ad una genesi ‘medeica’ sono riferibili lo sfogo di furia in *Aen.* 4, 600-3, nel quale Didone, madre vicaria, rimpiange di non aver imbandito ad Enea le carni del figlio; e forse il rammarico, a vv. 327-30, che le sia stato negato il *parvulus Aeneas*: in caso contrario, l’avrebbe allevato o ucciso? Al riguardo, vd. Hinds 1993, 21-7; Casali 2005, 148-50, attenti anche alle ‘ombre’ proiettate su Enea dalla fama di traditore (di cui *infra*); vd. *et* Lucifora 2012, 114-16.

è *capta et deserta*, rimanendo priva dell'onore e della regalità: dopo aver accolto Enea nel suo letto e – peggio – averlo messo a parte del potere, non trova altro riscatto che la morte. Alto è il prezzo personale, più alto per la città: il suo sangue ricadrà sui figli dei figli, perpetuando l'odio tra due popoli. Virgilio non può narrare l'esito fatale di quella guerra del tempo a venire, vi allude però nella celebre similitudine che paragona il lutto della reggia a un'espugnazione: *tecta fremunt, resonat magnis plangoribus aether, / non aliter quam si immissis ruat hostibus omnis / Karthago aut antiqua Tyros, flammaeque furentes / culmina perque hominum volvantur perque deorum* (*Aen.* 4, 668-71). E qui traspare un aspetto peculiare della versione cartaginese: è in un contesto di guerra che la regina sale sul rogo, determinata non a perdere, bensì a salvare, la città minacciata da Iarba, pretendente respinto e in armi: *ob quam rem Dido, id est virago, quae virile aliquid fecit, appellata est* (Serv. *ad Aen.* 4, 36). Un paradosso la cui memoria, conservata da una letteratura a lui familiare, non poteva sfuggire a Paolo, ispirandogli forse una riscrittura particolare dei fatti di Cividale. Ma su questo verrò alla fine<sup>14</sup>.

#### Le molteplici antenate di Romilda

*Met.* 7, 69-70, citato sopra, riusa palesemente il virgiliano *coniugium vocat, hoc praetexit nomine culpam* (*Aen.* 4, 172), in un rapporto intertestuale basato sulla concezione per cui tradire il padre è tradire il marito, 'padre' della moglie. Tale concezione, romana ma anche longobarda, potrebbe aver fornito a Paolo – credo – un forte input a sostituire nel ruolo di traditrice la *regia virgo* con la *regia vidua*, se non si inganna chi ritiene che già circolasse un certo aneddoto sul tradimento di Pavia ad opera di una figlia di Desiderio innamorata di Carlo Magno, riportato nel *Chronicon Novaliciense* ed evidentemente costruito sul 'palinsesto' di

<sup>14</sup> La figura della vedova casta fino al suicidio appassiona Tertulliano (*de exhort. cast.* 13; *ad mart.* 4; *apol.* 50, 5, *et all.*), ma attrae anche Girolamo (*adv. Iovin.* 1, 43): per una discussione su queste e altre fonti, cf. Bono-Tessitore 1998, 60-77. Un racconto rispettoso della versione cartaginese è quello di Giustino nella *Epitoma* (18, 3 ss.), presente anche nei commenti antichi; sopra alludo a: *despectus Iarbas rex Libyae, qui Didonem re vera voluit ducere uxorem et, ut habet historia, cum haec negaret, Carthagini intulit bellum. Cuius timore cum cogeretur a civibus, petiit ut ante placaret manes mariti prioris, et exaedificata pyra se in ignem praecipitavit* (Serv. *ad Aen.* 4, 36).

Scilla e Tarpea<sup>15</sup>. Comunque, mi preme anche rilevare che pure Enea – e non oserei dire a dispetto di Virgilio – è complice della ‘colpa’ di Didone, recitando un ruolo in tutto simile a quello di Giasone, e in fin dei conti a quello del Kahn: a tale complicità concorre la macchia di traditore della patria e della prima moglie, che pur dissimulata si manifesta nella condotta ambigua che illude Didone di un *coniugium* stabile. Egli potrà negare – è vero – di aver promesso matrimonio, non potrà negare invece di essersi comportato, per un po’ e in malafede, da marito e da re<sup>16</sup>. Insisto su questi elementi, a sgombrare il campo dal pregiudizio che lo *status* vedovile di Romilda sia assolutamente innovativo del racconto di Paolo: al di là dell’altro Enea e dell’altra Didone, che esigono naturalmente di essere ricombinati per poter assumere funzione di modello generativo, egli trovava altre suggestioni nella civiltà letteraria antica, che esprime l’archetipo della traditrice, ancorché in paradigmi di verginità corrotta, in altri di spose e madri che ‘vendono’ parenti e patria, ora per calcolo, ora per lussuria. Potrei richiamare l’esempio celebre ma generico di Erifile, che aveva proditoriamente spinto il marito Anfiarao alla guerra dei Sette in cambio del monile di Armonia, causando la morte di lui e la caduta di Tebe. Non generici sono invece due esempi anche più celebri, della leggenda troiana: Theanò, moglie di Antenore e sacerdotessa di Minerva, aveva collaborato con il marito nel furto del Palladio, salvando se stessa e i suoi senza curarsi delle sorti della patria; Elena poi, lasciandosi rapire da Paride aveva tradito Menelao, abbandonando i parenti e scatenando la guerra, ma alla fine – narra l’*Odissea* – aveva aiutato i Greci nell’inganno del cavallo, tradendo di nuovo. Chi tenga a

<sup>15</sup> Fin troppo nota la posizione giuridica di ‘figlia’ del marito che la donna romana assume nel matrimonio *cum manu*: il principio passa nel diritto longobardo, facendo sì che la vedova potesse scegliere fra il ritorno nella casa paterna e nuove nozze autodeterminate. Ne attestano nel *Corpus Iuris* Roth. 182. 191; Liutpr. 129, *all.* (Azzara 2005). Quanto alla possibile preesistenza dell’aneddoto narrato in *Chron. Noval.* 3, 14, dotato di caratteri ‘primitivi’ della *fabula* di Scilla, vd. Lecoy 1943, 4-7, 30-5.

<sup>16</sup> Il tradimento di Enea è stigmatizzato da varie fonti di epoca imperiale e tardoantica (Tert. *ad nat.* 2, 9-13; Serv. auct. *ad Aen.* 1, 242. 639; *Origo G. R.* 9, 1-2; *all.*); ovviamente, questa tradizione era respinta nella rappresentazione nazionalistica (vd. Liv. 1, 1, 1-3), e tuttavia tenace (vd. Lentano 2014). In *her.* 7, 15-20. 85-6, Didone eroide allude all’abbandono di Creùsa; in *met.* 14, 78-81 Enea è *Phrygius maritus*, come in *Aen.* 4, 103, ma Virgilio faceva specificare ad Enea che mai da parte sua vi erano state promesse in tal senso (*ibid.* 338-9), mentre in Ovidio appare un *deceptor*. Nel testo virgiliano sono esplicite, comunque, le tentazioni di governo nella città straniera (e nemica): così, da opposti punti di vista, nel discorso di Anna (*Aen.* 4, 100-5), e nei rimproveri di Giove riferiti da Mercurio (*ibid.* 223-71).

mente l'*Iliade* conosce il presupposto di questo tradimento: spinta dal desiderio del primo marito, per rimirarlo e non solo per svolgere il ruolo di informatrice nella *τειχοσκοπία*, ella si era recata alle Porte Scee<sup>17</sup>.

#### Per una conclusione

L'idea di Didone traditrice della patria è – lo ammetto – speciosa, tuttavia è strettamente connessa a quella di Didone adultera, tale se si assume a presupposto il discutibile principio della *secunda virginitas*, cui la vedova dovrebbe tenersi: frutto di un eccessivo rigorismo riguardo all'encratismo sessuale, e certamente mai generalizzato per la sua stessa 'asocialità', tuttavia, aveva attratto alcuni pensatori pagani e cristiani, ponendosi se non come imperativo, almeno come auspicabile e trasmettendosi così al Medioevo<sup>18</sup>. Non possiamo affermare che Paolo lo abbracci *tout court*, ma possiamo affermare che ne è tentato, come provano le sue lodi per vedove e vedove 'bianche', che scelgono il convento. Dunque, non guarderà con favore il fatto che la Didone virgiliana rinunciassero alla 'seconda verginità', né con favore poteva guardare a Romilda in un caso simile<sup>19</sup>. Egli sapeva bene però che Didone era stata vittima di calunnia; e doveva sapere che anche Tarpea lo era stata: ed è qui un punto di contiguità che può sfuggire ad un pubblico generico, ma non al grammatico dottissimo dei classici, qual è Paolo. Dionigi di Alicarnasso sostiene, infatti, che una 'storia più vera' narra le cose in ben altro modo: Tarpea a-

<sup>17</sup> Il desiderio di Elena per Menelao è sottolineato in *Il.* 3, 121-244, inaugurando (ai vv. 139-40) l'episodio della *speculatio a moenibus* con un tratto erotico rimasto vitale nella tradizione epica, nonché ovviamente in quella elegiaca (vd. *infra*). Per l'inganno del cavallo e il perdurante desiderio ispirato a Elena dalla vista di Menelao, vd. *Od.* 4, 274-82. Elena, Theanò e naturalmente Antenore restano traditori in Darete e Ditti (cf. *de excid. Tr.* 37-9; *ephem. b. Tr.* 5, 6). Sono opere di grande successo in età altomedievale, come del resto Omero latino (vd. Olsen 1991, 63-9, 71-3, 92-4). Delle malefatte di Eriphyle innumerevoli sono le attestazioni, ad es. Hygin. *fab.* 73; Stat. *Theb.* 3, 572-7; 4, 487-91 *et all.*

<sup>18</sup> Il favore verso la castità vedovile femminile, in nome di una cosiddetta *secunda virginitas*, proviene da un rigorismo (stoico) sui cui converge un certo cristianesimo: si tratta di un vero e proprio imperativo però soltanto in Tertulliano, di semplice consiglio in altri autori – Paolo di Tarso, Girolamo, Agostino: del problema, nella prospettiva di continuità culturale, tratta Grossi 2018.

<sup>19</sup> Si veda *H.L.* 5, 7-17, per la reclusione in convento di Theodote violata da re Cuniperto in preda all'ardore della *libido*; aperte le lodi della regina Ansa, vedova di Desiderio, e della loro figlia Bertrada (o Gerberga?), ripudiata da Carlo, che avevano abbracciato la vita religiosa dopo la fine del matrimonio (vd. *carm.* IX Neff). Vd. Gutting 2006, consapevole della centralità nella rappresentazione della incompatibilità dell'amore verso Enea con il giuramento al defunto Sicheo, che comporta quindi la colpa di Didone e, sostanzialmente, la fondatezza dell'accusa di *libido*.

vrebbe concordato con Romolo un piano per cui i Sabini, appena entrati in città, sarebbero stati disarmati; smascherata, si sarebbe immolata piuttosto che denunciare il suo re. Ella mirava dunque non alla ‘mano’ di Tazio – come vorrebbe Properzio – né tanto meno ai monili sulle braccia – come vorrebbe Livio – bensì alle armi che i Sabini avevano in pugno, allo scopo di disarmarli, e non certo di tradire la Patria. Perciò la sua tomba è onorata dalle Vestali. Insomma, la vicenda di Tarpea potrebbe esser stata manipolata per fornire un alibi agli uomini che avevano ceduto. Di nuovo, quest’alternativa non sarà sfuggita a Paolo, dato che Livio stesso vi accenna<sup>20</sup>; occorre chiedersi pertanto se egli vi si sia potuto ispirare per esporre le gesta di Romilda e assolvere, così, da ogni taccia di ignavia i guerrieri foroiulensi. E tanto più occorre chiederselo, perché nella *H.L.* altre dame longobarde – mogli e madri di re – subiscono un trattamento misogino a beneficio di uomini; ad esempio, Theodorada, prigioniera di Ariperto, con le sue vanterie avrebbe attirato a se stessa e alla figlia Aurona una turpe mutilazione al volto. È intuibile che Paolo voglia giustificare il buon Ansprando (esule) e l’ottimo Liutprando (fanciullo) dalla colpa di non aver protetto le familiari; tuttavia, questo caso presenta – come ho chiarito altrove – implicazioni politiche che invitano a spostare l’attenzione dalla *infirmitas sexus* al meccanismo della successione regia: una volta mutilate, Theodorada e la figlia diventano inatte al trono, e quindi a trasferire su un marito il diritto ereditario casomai, Ariperto fosse morto, ma anche riconosciuto, prima, legittimo re. Questo meccanismo di passaggio del potere era familiare al costume longobardo, e per giunta ai tempi di Romilda ve ne è una chiarissima e famosa testimonianza: Agilulfo era divenuto re per le nozze con Theodolinda, vedova di Autari, che lo aveva scelto da sé, per quanto – precisa Paolo – consigliata dai *prudenterissimi* tra i nobili longobardi. Così è legittimo sospettare che Romilda, ammesso poi che c’entrasse qualcosa con l’*excidium*, avesse tentato la via del matrimonio per una successione a Gisulfo che risparmiasse il peggio a Cividale. Ma il nuovo ‘duca’ non tenne fede ai patti<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Dell’altra Tarpea una traccia è anche in Liv. 1, 11, 9, che la liquida in breve; era scelta da Calpurnio Pisone (fr. 5 Peter), e ce la conserva Dionigi di Alicarnasso (in *ant. Rom.* 2, 38, 2. 39, 2. 40, 2). In merito, vd. Berti 1989, 149-50.

<sup>21</sup> Si veda il commento *ad l.* di Capo 2013, 490-1 per i fatti di Theodolinda e Agilulfo (*H.L.* 3, 35); i miei rilievi in Lucifora 2023b, 802-5, sulla vicenda di Theodorada e Aurona, potenziali eredi del titolo ducale e casomai addirittura di quello regale. Per il ruolo delle dame longobarde nella



## Bibliografia

- Azzara 2005: C. Azzara-S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Testo critico, traduzione e commento a cura di C. A., Presentazione di S. G., Roma 2005.
- Berti 1989: N. Berti, *La decadenza morale di Roma e i viri antiqui: riflessioni su alcuni frammenti degli Annali di L. Calpurnio Pisone Frugi*, «Prometheus» 16, 1989, 39-58.
- Bethmann-Waitz 1878: Pauli *Historia Langobardorum*, edd. L. Bethmann, G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, 12-187.
- Bianchi 1934: D. Bianchi, *L'elemento epico nella Historia Langobardorum di Paolo Diacono*, «Memorie storiche forogiuliesi» 30, 1934, 117-68.
- Bono-Tessitore 1998: P. Bono-M.V. Tessitore, *Il mito di Didone. Avventure di una regina tra secoli e culture*, Milano 1998.
- Capo 2013: Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 2013<sup>9</sup>.
- Casali 2005: S. Casali, *Further voices in Ovid Heroides 7*, «Hermathena» 177-8, 2004-2005, 147-64.
- Coumert 2006: M. Coumert, *Le pouvoir des reines lombardes. Femmes de pouvoir e pouvoir de femmes dans l'Europe occidentale médiévale et moderne*, «Hal Open Sciences», 2006, 379-97 (<https://hal.science/hal-00967401>).
- Crivellucci 1914: Pauli Diaconi *Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Roma 1914.
- De Paolis 2018: P. De Paolis, *Lecture scolastiche e la circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, «Paideia» 73, 2018, 2085-113.
- Detienne 1989: M. Detienne, *Les jardins d'Adonis. La mythologie des aromates en Grèce*, Paris 1989.
- Dumézil 1986: G. Dumézil, *Mythe et épopée. L'idéologie des trois fonctions dans les épopées des peuples indo-européens*, I, Paris 1986<sup>5</sup>.
- Fiorencis-Gianotti 2000: G. Fiorencis-G.F. Gianotti, *Fedra e Ippolito in provincia*, in G. Magnaldi-G.F. Gianotti (curr.), *Apuleio. Storia del testo e interpretazioni*, Alessandria 2000, 265-96.
- Gioseffi 2022: M. Gioseffi, *Rileggendo la Ciris*, «Maia» 74, 2022, 68-87.
- Grossi 2018: V. Grossi, *La vedova nella Chiesa antica: i trattati di Ambrogio e Agostino*, «Lateranum» 84, 2018, 277-95.
- Gutting 2006: E. Gutting, *Marriage in the Aeneid: Venus, Vulcan, and Dido*,

trasmissione della dignità regia e ducale, vd. Coumert 2006. Questa modalità procede dai diritti ereditari, ancorché delle figlie, delle vedove nella legge longobarda: si vedano Roth. 158-60. 182. 199; Grim. 5; Liutpr. 1-5 (Azzara 2005).

- «CPh» 101, 2006, 263-79.
- Heath 2017: C. Heath, *The Narrative Worlds of Paul the Deacon. Between Empires and Identities in Lombard Italy*, Amsterdam 2017.
- Hinds 1993: S. Hinds, *Medea in Ovid: Scenes from the Life of an Intertextual Heroine*, «MD» 30, 1993, 9-47.
- Krappe 1929: A.H. Krappe, *Die Sage von der Tarpeja*, «RhM» 78, 1929, 249-67.
- Lecoy 1942: F. Lecoy, *Le Chronique Novaliciense et les légendes épiques*, «Romania» 67, 1942, 1-52.
- Lentano 2014: M. Lentano, *Come si (ri)scrive la Storia. Darete Frigio e il mito troiano*, «Atlantide» 2, 2014, 2-19 (<http://atlantide.univ-nantes.fr>).
- Lucifora 2012: R.M. Lucifora, *Una vita 'meravigliosa'. L'Orfeo di Ovidio tra Argonautiche e Dionisiache*, Bari 2012<sup>2</sup> (2<sup>a</sup> ed. riveduta e ampliata).
- Lucifora 2015: R.M. Lucifora, *La 'nova prora': eco di un poema argonautico nelle elegie di Properzio a Tullo*, in G. Polara-A. Prenner (curr.), *Il testo nel mondo greco e latino*, Napoli 2015, 91-123.
- Lucifora 2023a: R.M. Lucifora, *Lecture di un maestro: Paolo Diacono e i classici nella testimonianza di Pietro da Pisa*, «SMM» 27, 2023, 29-52.
- Lucifora 2023b: R.M. Lucifora, *Motivi classici nella Historia Langobardorum di Paolo Diacono. La caccia di Liutprando*, in G. Archetti (cur.), *Liutprando re dei Longobardi*, Atti del Convegno Internazionale (Pavia-Gazzada Schianno, 3-8 maggio 2018), Spoleto 2023, 793-814.
- Mantovanelli 2001: P. Mantovanelli, *In difesa di Romilda. Innamoramento classico e supplizio barbarico in Paolo Diacono, Giovanni Boccaccio, Niccolò Canussio*, in G. Urso (cur.), *Integrazione, mescolanza e rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale di Cividale del Friuli (21-23 settembre 2000), Roma 2001, 337-54.
- Olsen 1991: B.M. Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991.
- Perelli 1992: A. Perelli, *Da Scilla a Erminia (passando per Romilda)*, «RCCM» 34, 1992, 105-43.
- Pohl 1988: W. Pohl, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa, 567-822 n. Chr.*, München 1988.
- Pohl 2004: W. Pohl, *Identität und Widerspruch: Gedanken zu einer Sinngeschichte des Frühmittelalters*, in Id. (Hrsg.), *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung des frühen Mittelalters*, Wien 2004, 23-37.

## Indice

Enrico Maria Ariemma, Valentino D'Urso e Nicola Lanzarone <i>Premessa</i>	7
Mario Lentano <i>Il carme della tromba. Piccola nota enniana</i>	9
Giacomo Amilcare Mario Ranzani <i>Prudentia in Virgilio: osservazioni attorno a due loci virgiliani</i> (georg. 1, 416; 2, 315)	17
Sergio Casali <i>La rabbia di Scilla e i massi dei Ciclopi (Aen. 1, 200-3)</i>	27
Crescenzo Formicola <i>Verg. Aen. 1, 380a: un tibicen?</i>	39
Giuseppe Ramires <i>Un personaggio dal gusto elegiaco nell'epica virgiliana:</i> <i>Coroebus</i>	49
Antonella Borgo <i>Percorsi eroici in terra flegrea: da Virgilio a Silio Italico</i>	59
Charles Guittard <i>Un unicum chez Virgile (Enéide 8, 290-305): l'institution</i> <i>des Saliens et l'hymne à Hercule</i>	71
Andrea Cucchiarelli <i>Il futuro secondo Vulcano. Il mare, Augusto (e Marte)</i> <i>sullo scudo di Enea</i>	85

Christiane Reitz «arma, arma» loquuntur. <i>Rüstung und Genre bei Ovid und Statius</i>	99
Luciano Landolfi <i>Atlante e i suoi volti: il caso 'inquietante' delle Metamorfosi ovidiane</i>	115
Luigi Galasso <i>Elementi ovidiani in Ovidio (?): appunti sull'episodio del lupo in Metamorfosi II</i>	131
Annemarie Ambühl <i>Von Fischen und Menschen – eine Interpretation des Ovid zugeschriebenen Epos Halieutica</i>	141
Giuseppe Aricò <i>Note sull'Ilias Latina</i>	149
Maria Jennifer Falcone <i>Achille tra lutto e vendetta: alcune considerazioni sui vv. 841-53 dell'Ilias Latina</i>	159
Arturo De Vivo <i>L'Aetna tra epica didascalica e Ovidio</i>	169
Valentino D'Urso <i>Lingua e stile del Bellum civile di Lucano: i nomina agentis</i>	181
Nicola Lanzarone <i>Appunti sulla sintassi di Lucano: la struttura del periodo</i>	195
Claudio Buongiovanni <i>La guerra civile come rabies: un precedente 'trascurato' di un'immagine lucanea</i>	203
Francesca Romana Berno <i>Lussi epici: luxus e luxuria nella Pharsalia di Lucano</i>	211

	643
Lucio Ceccarelli <i>La costruzione metrica del proemio di Lucano (1, 1-66)</i>	223
Matthias Heinemann e Christine Walde <i>Guerra civile, catastrofe cosmica. A proposito di Lucano, Bellum Civile 1, 67-86</i>	235
Alfredo Casamento <i>«Anche voi, bardi...». Voce del narratore, funzione della poesia in Lucan. 1, 447-9</i>	247
Flaviana Ficca <i>Il nefas impunito: Cesare nel bosco di Marsiglia (Lucan. 3, 399-452)</i>	261
Paolo Asso <i>Out of Africa One More Time</i>	275
Emanuele Berti <i>Un'allusione a Cicerone poeta nel quinto libro di Lucano</i>	287
Giulio Celotto <i>Lucan's Erictho: The plus quam Witch</i>	297
Marco Fucecchi <i>Diffrazioni omeriche e sviluppi tragici nell'epos di Lucano: un esempio</i>	311
Ludovico Pontiggia <i>Pompeo a Mitilene. Riflessioni sull'epica dei vinti di Lucano</i>	321
Fabrice Galtier <i>Le personnage de Lucius Septimius dans la Pharsale de Lucain</i>	333
Rita Degl'Innocenti Pierini <i>Cornelia in Lucano fra tragedia e 'romanzo' (a proposito di Bellum civile 9, 101-16)</i>	341

Eleonora Tola <i>Illusorietà e stravolgimento nella Pharsalia di Lucano: il pianto di Cesare (9, 1032-108)</i>	353
Marco Fernandelli <i>Un caso notevole di imitatio Vergilii nelle Argonautiche di Valerio Flacco (6, 182-8)</i>	365
Kyle Gervais <i>Abride Over Troubled Waters: Catullus' Ariadne, Virgil's Dido, and the Abridging Allusions of Statius, Thebaid 12</i>	383
François Ripoll <i>Présence de Lucain dans l'Achilléide de Stace</i>	393
Enrico Maria Ariemma <i>Tra vino e fuoco, tra lupi e pastori. Rifrazioni del mito di Falerno nei Punica</i>	403
Fabio Gasti <i>Pratica di scuola e memoria letteraria nel De ave phoenice (a margine dei vv. 15-20)</i>	417
Paolo Mastandrea <i>Gerolamo poeta profano, traduttore 'formulare'</i>	427
Andrea Balbo <i>Tracce di Lucano in Macrobio</i>	437
Francesco Berardi <i>Evidenza e pathos in Virgilio alla luce di Macrobio, Sat. IV</i>	445
Umberto Roberto <i>Saul, praefectus gentis Alanae? Una congettura a Claudiano, De bello Gothico 583, tra filologia e storia</i>	455
Grazia Maria Masselli <i>Il volto del dio. Percorsi di esegesi virgiliana</i>	467

	645
Marisa Squillante <i>Il carmen heroum nella letteratura serviana</i>	483
Massimo Gioseffi <i>Prudentia nelle note di Servio a Virgilio</i>	493
Marco Onorato <i>Dal Gologota alla fonte di Narciso. Una nota sul sostrato epico del De ligno crucis pseudo-ciprianeo</i>	505
Francesco Pacia <i>Echi lucanei nella tempesta di Paolo dell'Historia apostolica di Aratore</i>	515
Rosa Maria Lucifora <i>Gesta di Romilda, traditrice della Patria (ad Paul. Diac. H.L. 4, 37)</i>	527
Alessio Mancini <i>Due note critico-esegetiche ai Commenta Bernensia (ad Lucan. 6, 57; 4, 338)</i>	539
Florian Barrière <i>Les citations de Lucain dans les Glosule super Lucanum d'Arnoul d'Orléans</i>	549
Edoardo D'Angelo <i>Lucano alle Crociate</i>	559
Luigi Piacente <i>Un paraesametro ritrovato</i>	567
Giancarlo Abbamonte e Fabio Stok <i>Il commento all'Eneide del Vat. lat. 2739</i>	571
Stefano Poletti <i>Epic-satiric civil wars. Petronius and Lucan in the work of John Barclay</i>	595

Markus Kersten	
Erichtho entfernt sich. <i>Ihr Verschwinden bei Goethe und Lucan</i>	607
Sergio Audano	
<i>Manzoni, Lucano e il poema epico storico latino</i>	617
Raffaella Tabacco	
<i>Valerio Flacco duriusculus poeta e la spedizione... dei Mille.</i> <i>Il riuso faldelliano delle Argonautiche</i>	629



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di novembre 2023